

## SACRA SCRITTURA

ALDO MARTIN, *La tipologia adamica nella lettera agli Efesini* (= *Analecta biblica* 159), Pontificio Istituto Biblico, Roma 2005, pp. 408.

Il volume presenta la tesi di dottorato sostenuta al Pontificio Istituto Biblico di Roma sotto la guida del p. J.-N. Aletti. L'ipotesi che guida la ricerca è il rinvenimento o meno della tipologia adamica nella lettera agli Efesini: una questione dibattuta tra gli esperti e, in alcuni casi, esplicitamente esclusa.

Per questo l'A., previamente, introduce nella *vexata quaestio* della definizione della tipologia *qua talis*, recensendo criticamente lo *status quaestionis* del dibattito sulla tipologia negli *homologoumena*, in Paolo e, poi, in Efesini, privilegiando quella adamica, raccogliendone criteri formali e teologici (cap. 1).

Alla luce di tali *praeambula typologiae*, il percorso si snoda nell'analisi di alcune pericopi (capp. 2-6): 1,20-23; 2,11-22; 4,7-16; 4,22-24; 5,22-33, con l'intento di verificarne svelarne il "possibile" sfondo tipologico.

Il tono dello studio è costantemente prudente e rigorosamente rispettoso dei dati, senza voler mai forzare le conclusioni. Coerentemente si mantiene in un attento e documentato ascolto di «tutti gli indizi (citazioni, allusioni, somiglianze linguistiche) che sottintendono o sfiorano i testi biblici riferiti alla creazione di Adamo o alla situazione zampillante degli inizi» (p. 7).

Seguendo le tracce nascoste della tipologia adamica, emerge che

nel primo testo si può parlare solo di una "tipologia incipiente"; mentre nel secondo anche se "non si dà alcun chiaro richiamo tipologico", tuttavia nel riferimento all'atto creativo, Cristo e la Chiesa vengono posti come antitipi di Dio e di Adamo, così come in Ef 4 Cristo viene posto in continuità tipologica con Dio creatore e la Chiesa con Adamo creato. Infine, in Ef 5 l'inserzione esplicita di Gen 2,24 oltre allo sfondo protologico, mette in luce un nido parallelo tra Adamo/Eva e Cristo/Chiesa.

Si sviluppa così un'indagine lineare e rigorosa, da un lato in costante ascolto del testo e del suo sviluppo interno, dall'altro nel confronto con l'AT (la *g'zêrah Sawah* nei salmi 110,1 e 8,7 per Ef 1; i contatti letterari di Ef 2,15 con Sap 2,23 e Sir 17,1. 33,10; la citazione del sl 68,19 in Ef 4,7-16; Sap 9,2 per Ef 4,24 e la citazione di Gen 2,24 in Ef 5).

La conclusione (cap. 7) potrà forse stupire, perché con coraggio e nitida onestà, l'A. riconosce che «in Efesini non si dà una tipologia adamica coerente, sistematica» (p. 349). Infatti, dimostrando un rispetto quasi sacro e rigoroso nei confronti della Parola, che resta sovrana sulla sua stessa ipotesi interpretativa, l'A. è guidato dalla scelta di «rispettare il testo nel suo "diritto" di contraddirsi ed evitare accuratamente di imporgli una coerenza preconfezionata altrove, secondo le esigenze della "nostra" coerenza (magari di armonizzazione con gli *Homologoumena*) ma non secondo la "sua"» (p. 340).

Ma precisamente da ciò risalta l'originalità e l'apporto peculiare della tesi.

In primo luogo, per il metodo di indagine (p. 64), che non vuol muovere da un concetto previo di tipologia da ricercare, poi, nella Lettera, ma che si ancora rigorosamente allo sviluppo interno del testo e alle sue logiche specifiche: «per la nostra indagine ci siamo attenuti ad un criterio che si potrebbe definire "genetico": basato cioè su una lettura corsiva della lettera e teso a rilevare le tracce di tipologia dal loro sorgere fino al loro sviluppo finale». Per questo non si ferma a un solo testo, ma effettua un «sondaggio il più ampio possibile» e «in successione, non a casaccio» per «scovare gli indizi lungo l'intera lettera. Finora una ricerca di tal genere nel panorama esegetico mancava» (p. 331).

Un simile approccio permette di sganciare finalmente la ricerca della tipologia in Efesini da modelli previamente dati, valorizzandone l'apporto specifico: «non deve necessariamente ricevere dalle lettere di Paolo una sorta di "certificato di autenticità" che ne autorizzi e legittimi l'esistenza... Si tratta di accettare la legittimità di un'altra tipologia adamica, semplicemente differente da quella degli *homologoumena* e del tutto originale nelle sue manifestazioni» (p. 343).

Questo punto di svolta della ricerca introduce la seconda acquisizione originale, dal punto di vista contenutistico. Superando infatti le incoerenze rispetto alle comuni attestazioni tipologiche, la ricerca sulla tipologia adamica mostra all'interno di Ef «una forte *coerenza*. Tutti i richiami sono perfettamente concordi su una precisa dimensione della condizione protologica: es-

si si rifanno alla situazione di Adamo precedente alla caduta» (p. 340).

In definitiva, liberato dalle comuni precomprensioni, il messaggio di Efesini si rischiera al lettore e la presenza di una originale tipologia adamica affiora ormai da sola, sostenuta dall'abbondanza e dalla coerenza dell'analisi condotta, che ora si lascia apprezzare in tutta la sua forza.

L'esito conduce non a una tesi apodittica e ideologica, bensì a un risultato coraggioso, prudente e argomentato.

Di qui, il terzo e conclusivo apporto innovativo della ricerca: una precisazione terminologica. Per superare l'*empasse* emerso nel conflitto delle interpretazioni sulla tipologia l'A. suggerisce una preziosa distinzione: «riservare le locuzioni "tipologia del nuovo Adamo" e "tipologia Adamo/Cristo" al pensiero di Paolo e alle attestazioni che gli sono affini, destinando, invece, la dizione "tipologia adamica" a quei riferimenti che non seguono necessariamente i percorsi del pensiero di Paolo ma che, in modo originale, creano raffronti tipologici con la protologia e la figura del progenitore svincolandosi dal modello degli *homologoumena*» (p. 345).

La valutazione della ricerca è stata autorevolmente stimata dal p. Aletti, direttore di tesi, che in sede di discussione sottolineava che al testo «nessuna parola va aggiunta, nessuna va tolta», evidenziandone oltre alla bontà del contenuto anche il raro merito della sintesi in accordo alla completezza dell'analisi.

La rigorosità del metodo di indagine, attraverso passaggi coerenti e ben documentati, permetterà al ricercatore specialista un'attenta disamina delle argomentazioni, dei criteri esegetici adottati e della qualità delle fonti, apprezzandone l'originalità interpretativa, l'acume critico e la robusta fondatezza della ricerca.

Insieme, però, osiamo pensare che la chiarezza del linguaggio e la linearità dell'impostazione ne possano fare un riferimento non solo per i ristretti addetti al lavoro. L'Asa prendere per mano anche il lettore meno esperto, mostrandogli via via le tappe della ricerca, le acquisizioni e il loro rilancio, offrendo un percorso efficace non solo per i contenuti ma anche per il metodo di accostamento al testo biblico.

Infine, la tesi merita una segnalazione poiché offre un contributo prezioso non solo nel campo esegetico, ma anche per gli apporti in ambito teologico, aprendosi in maniera significativa a uno sguardo interdisciplinare, poiché riguarda la cristologia e l'ecclesiologia, così come snodi fondamentali dell'antropologia teologica.

Tutto ciò conferma quanto l'esegesi offra un prezioso contributo – e di reciproco arricchimento – alla ricerca teologica, proponendosi fruttuosamente come “anima della teologia” (DV 24).

FRANCESCO SCANZIANI

## TEOLOGIA FONDAMENTALE

JOSEPH MOINGT, *Dio che viene all'uomo. 1. Dal lutto allo svelamento*, Queriniana, Brescia 2005, pp. XVI-488.

«Io conservo [...] la convinzione che [...] la cultura occidentale contemporanea che da molto tempo ha perduto la traccia di Dio, non la ritroverà sul cammino di una qualche *meditazione metafisica*, bensì sui passi dell'uomo Gesù di Nazareth, dal quale, nella sua giovinezza, essa aveva imparato a conoscere Dio, quello della Bibbia prima che diventasse quello dei filosofi. In questa nuova opera [...] vorrei dare maggiore espressione al problema di Dio così come si presenta sullo sfondo di una non credenza caratteristica della cultura del nostro tempo...» (p. 10). Queste parole sintetizzano efficacemente l'afflato e il contenuto del volume di Joseph Moingt. Il libro – frutto di un'intera esistenza dedicata allo studio e all'insegnamento dapprima presso la Facoltà di Lyon-Fourvière, quindi presso la Facoltà di Teologia dell'Istitut Catholique e il Centre Sèvres di Parigi – rappresenta la prima parte di un'opera sistematica che prevede un secondo volume dal titolo “*dall'apparizione alla nascita di Dio*”.

La riflessione di Moingt nasce dallo sforzo di pensare radicalmente la storicità della rivelazione cristiana o, in altri termini, di pensare la “rivelazione come storia” nel senso che la prima non è mai compiuta se non quando è accolta nella fede. La rivelazione non è quindi un “fatto” del passato, ma il Dio che viene ancora